

Presidente, colleghi,

la corrente più laicista e ideologizzata della maggioranza di centrosinistra, sostenuta dal voto dei Cinque stelle, venti giorni fa ha imposto il proprio veto in commissione cultura sulla mia proposta di legge, sottoscritta da tutti i capigruppo di centrodestra, 'Interventi per garantire la libertà di scelta educativa della famiglia', depositata nel lontano aprile 2013. Con la bocciatura del testo in commissione, la maggioranza ha mostrato di avere ben poco a cuore le sorti delle famiglie più povere, più disagiate e più numerose, impedendo loro di poter scegliere la scuola per i propri figli come invece possono fare le famiglie ricche. Tuttavia, in conferenza capigruppo si è deciso che questa proposta di legge arrivasse comunque all'esame dell'Aula. Ho accolto con favore tale decisione, avallata dal capogruppo del PD Valeriani, che, facendo tornare sui propri passi la maggioranza, ha comunque evidenziato un certo imbarazzo all'interno dello stesso Partito Democratico.

La proposta di legge che ci apprestiamo a votare, mira a garantire il diritto di libertà di scelta educativa dei genitori, concorrendo agli oneri che gravano sulle famiglie che intendono iscrivere i propri figli alla scuola non statale.

Le iniziative previste nel testo della proposta prevedono come destinatari le famiglie degli allievi attraverso l'erogazione di buoni scuola finalizzati alla copertura, totale o parziale, delle spese per l'iscrizione e la frequenza ai corsi ordinari con l'intento di ridurre le disparità del gravame economico esistente; ciò al fine di garantire il diritto di libertà di scelta educativa dei genitori, concorrendo agli oneri che gravano sulle famiglie e favorendo l'arricchimento dell'offerta a tutela del pluralismo di opinioni e della libertà di scelta. Si tratta di un modello, quello del c.d. "buono scuola", già seguito con successo da altre Regioni italiane quali la Lombardia, il Veneto e la Toscana.

L'Italia ha una percentuale di abbandoni della scuola pari al **19%**, rispetto al **14%** della media europea. A tutt'oggi le rette pagate dagli studenti non sono sufficienti all'ordinaria gestione delle scuole paritarie e l'attuale periodo di crisi ci impone di tutelare con maggiore forza principi, valori e diritti che non

possono essere messi in discussione e di garantire, nonostante lo stallo economico, un'esistenza dignitosa alle persone meno abbienti.

Per libertà di scelta educativa si intende il diritto dei genitori di scegliere per i propri figli, tra diverse scuole equiparabili, una scuola in cui questi ricevano una istruzione conforme ai principi che intendono trasmettere ai loro figli. Non stiamo parlando quindi di una facoltà che discrezionalmente lo Stato o le Regioni, possono decidere di riconoscere o meno. Si tratta di un vero e proprio diritto che deve essere adeguatamente tutelato e garantito. Ma vi è di più. La libertà di scelta educativa è non solo un diritto ma un diritto costituzionalmente garantito e quindi dotato di particolare "forza".

L'art. 30 comma 1 della nostra Costituzione recita, infatti, che «È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli» stabilendo, al comma 2 che «Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti». L'art. 3, comma 2, Cost, inoltre, afferma che: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana». Sempre muovendoci nell'ambito di quanto stabilito dalla nostra Costituzione occorre rilevare come la medesima riconosce altresì la libertà di insegnamento e il pluralismo educativo. Sul punto è sufficiente citare l'ormai a tutti noto art. 33 comma 3 il quale così recita «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione, senza oneri per lo Stato»; il comma 4 dello stesso articolo prevede che: «La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare a esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali».

Anticipo alcune obiezioni affermando che il diritto alla libertà di scelta educativa in capo alla famiglia non è per nulla limitato od ostacolato dall'inciso «senza oneri per lo Stato». A lungo si è dibattuto sul significato dell'espressione "senza oneri per lo stato" e la locuzione è stata spesso impropriamente strumentalizzata da chi intendeva affermare un divieto di finanziamento statale alle scuole paritarie. A fornire un chiarimento in tal senso

sono gli stessi lavori dell'assemblea costituente; va ricordata sul punto la precisazione fatta dallo stesso Corbino il quale, proprio al fine di precisare la portata dell'emendamento da lui proposto, affermò: "Dicendo senza oneri per lo Stato, noi non diciamo che lo Stato non potrà mai intervenire in aiuto degli istituti privati". Sulla scorta di tale interpretazione autentica i Governi succedutisi nel tempo hanno riservato alle scuole paritarie contributi e finanziamenti pienamente legittimi per quanto insufficienti per la loro sopravvivenza.

Da ultimo lo Stato italiano ha riconosciuto, con la legge n. 62 del 2000, un sistema nazionale di istruzione unico, costituito sia dalle scuole statali che dalle scuole paritarie private e degli enti locali affermando espressamente all'art. 1 comma 3 che le scuole paritarie svolgono un "servizio pubblico". Si tratta di una affermazione non da poco che smentisce chi, con ostinazione, persevera nel sostenere che le scuole paritarie non "meriterebbero" alcun sostegno.

Ora, se si tratta di un servizio pubblico - e non lo affermo io bensì il legislatore nazionale - la Regione Lazio ha il dovere di adottare un provvedimento volto a garantirne l'erogazione. Il "buono scuola" consentirebbe infatti alle scuole paritarie di svolgere in maniera efficace ed efficiente il servizio pubblico loro affidato. Tutt'oggi il Lazio, non possiede una legge che possa riconoscere il ruolo fondamentale svolto dalle scuole paritarie, anzi, a causa dello sfioramento del deficit, la nostra regione non ha distribuito ben 24 milioni di euro che lo Stato aveva destinato proprio alle paritarie per il 2015.

Non si possono condividere le affermazioni di chi, del tutto immotivatamente, afferma che finanziare direttamente o indirettamente (come accade nel buono scuola) le scuole paritarie "impoverisce" la scuola pubblica. Lo stesso Ministro Giannini, non meno di un mese fa, ha affermato che *"Come previsto dalla Costituzione, le scuole paritarie rappresentano una delle 'gambe' su cui poggia il nostro sistema educativo: 'corrispondono agli ordinamenti generali dell'istruzione, sono coerenti con la domanda formativa delle famiglie e sono caratterizzate da requisiti di qualità ed efficacia: sostenere le scuole paritarie significa sostenere la scuola pubblica"*. I dati statistici sul punto parlano chiaro.

Secondo un dossier AGESC, infatti, la scuola paritaria farebbe risparmiare in media per ogni alunno allo Stato italiano 6 mila Euro; moltiplicando tale cifra per il numero di alunni (superiori ai 6 milioni), si arriva ad un risparmio complessivo annuo di oltre 6 miliardi di Euro. Sei miliardi di Euro di risparmio! Cosa succerebbe se le scuole paritarie fossero costrette a chiudere? Lo Stato non avrebbe gli strumenti e le risorse per far fronte ad un aumento esponenziale delle domande con notevoli prevedibili effetti sulla dispersione scolastica.

E' ora quindi di finirla col demonizzare le scuole paritarie con slogan che non hanno alcun fondamento concreto! E' appena il caso di rilevare come la libertà di scelta educativa sia stata più volte anche oggetto degli interventi delle Istituzioni Europee, interventi che non si può continuare ad ignorare. Già nel lontano 1984 il Parlamento europeo, con risoluzione del 14 marzo 1984, si è pronunciato sulla libertà di insegnamento e di istruzione che "comporta il diritto di aprire una scuola e svolgervi attività didattica" affermando espressamente che "il diritto alla libertà d'insegnamento implica per sua natura l'obbligo per gli Stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario e di accordare alle scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti, all'adempimento dei loro obblighi in condizioni uguali a quelle di cui beneficiano gli istituti pubblici corrispondenti, senza discriminazione nei confronti degli organizzatori, dei genitori, degli alunni e del personale». Il diritto alla libertà di scelta educativa è stato altresì ribadito in tempi più recenti dalla Risoluzione del parlamento europeo, 4 ottobre 2012 nella quale si è espressamente affermato che tale libertà va ricompresa nel diritto all'educazione: il Parlamento Europeo non poteva essere più chiaro.

La mia proposta di legge è proprio volta a garantire l'effettività del diritto di accesso ai molteplici gradi del sistema scolastico ed a riconoscere e preservare il valore riconosciuto ad offerte educative alternative a quella statale.

Lo chiedono da tempo a gran voce numerose associazioni, molte delle quali sono state audite in commissione cultura, il cui grido d'allarme è caduto per il momento nel vuoto. Vorrei citarne alcune: FORUM DELLE ASSOCIAZIONI

FAMILIARI DEL LAZIO (che rappresenta ben 48 associazioni e migliaia di famiglie del nostro territorio), AGE (Associazione Italiana Genitori), MOIGE (Movimento Italiano Genitori), FIDAE (Federazione Istituti di Attività Educative), AGESC (Associazione Genitori Scuole Cattoliche), FISM (Federazione Italiana nidi, Scuole dell'infanzia e Materne), FOE (Federazione Opere Educative), ASSOCIAZIONE FAMIGLIE NUMEROSE, CONFAP (Confederazione Nazionale Formazione, Aggiornamento Professionale).

Mi preme, inoltre, in questa sede sottolineare un altro aspetto significativo della proposta, quello relativo agli interventi a favore dell'integrazione dei soggetti portatori di handicap, per i quali è previsto un contributo alle famiglie di importo superiore. Tra le novità anticipate dal presidente del Consiglio del Partito Democratico Matteo Renzi, c'è proprio il finanziamento alle scuole non statali paritarie materne. *"Daremo una mano a realtà come il Veneto, dove le scuole non statali svolgono un servizio pubblico"*, ha affermato Renzi il 16 ottobre scorso, il quale ha annunciato anche che un altro aiuto alle paritarie giungerà per quegli istituti che hanno insegnanti di sostegno e che hanno un numero di disabili rilevante. Renzi ha anticipato che aiuteranno queste scuole sulla contribuzione dei docenti, affermando che *"comunque per lo stato è un risparmio,"* invitando a non fare polemiche ideologiche.

Credo che, alla luce di quanto esposto, solo una visione miope e puramente ideologica della realtà, possa negare l'urgente bisogno di una legge che introduca, anche nella Regione Lazio, sussidi in grado di garantire un diritto sacrosanto, un principio non negoziabile quale quello della libertà di scelta educativa dei genitori.